

A furia di guardare il dito

MONI OVADIA

SEGUE DALLA PRIMA

Epersino la nota biografica inserita nelle cartelle del G8, descrive il nostro presidente del consiglio come leader dalla reputazione per lo meno imbarazzante, e l'Italia come una nazione devastata dalla diffusa corruzione. Eppure il coro delle prefiche pidelline si straccia le vesti per lo scandalo di piazza Navona. Perché? Perché il caravanserraglio del padrone, ha trovato un'occasione ghiotta per fare la vittima e i suoi cortigiani per gridare allo scandalo. Fingono di scandalizzarsi per gli eccessi del linguaggio, proprio loro che sul vero ed indegno linguaggio dell'eccesso hanno costruito l'identità di cui menano vanto. Le iperboli di Beppe Grillo e di Sabina Guzzanti, sono lazzi da commedia del-

l'arte rispetto ai furori e agli appelli alle armi di leghisti quali un Calderoli (irresponsabile sobillatore di rivolte che mettono in pericolo i nostri cittadini in paesi musulmani), di un Bossi, di un Borghesio o di un Gentilini, nell'esercizio di funzioni istituzionali. Sabina Guzzanti invece, è solo una straordinaria teatrante animata da una bruciante passione civile cacciata persecutoriamente dalla televisione di Stato, che dovrebbe essere il santuario della libertà di pensiero. Com'è corta e ipocrita la memoria di questa destra da polpettone mal digerito. Non ricordano neppure che da sempre è prerogativa del teatrante gridare al popolo che "il re è nudo". Ha dovuto ricordarglielo uno dei loro, Paolo Guzzanti, spezzando una lancia a difesa della figlia, che il garbato cavalier Berlusconi ha dato del coglione a metà degli italiani solo per non averlo votato. Guzzanti si che ha subito un'aggressione di inaudita volgarità da parte della ministra Carfagna, solo per essere il padre

Sabina. Detto ciò, per restituire evidenza al fatto che la destra non ha titoli per rivolgere critiche a qualsivoglia volgarità, né tanto meno per dare lezioni di deontologia del linguaggio, è bene chiarire che il principale e precioso scopo del popolo e degli organizzatori di piazza Navona è stato e rimane quello di lanciare un allarme per la mobilitazione contro lo scempio che viene fatto del nostro sistema politico e della legalità costituzionale da parte di forze politiche pronte agli interessi del loro leader carismatico. Personalmente, nel mio breve intervento, mi sono limitato a considerazioni di natura squisitamente politica, anche se il tono delle mie parole era accorato ed indignato. Perché sia chiaro, che noi si faccia o meno il mestiere dell'arte scenica, prima di tutto siamo esseri umani e cittadini pensanti che partecipano a pieno titolo alla vita sociale e politica del Paese e sempre più sono sollecitati a farlo soprattutto dalle giovani generazioni.

Ma veniamo al vero *punctum dolens* della questione: i rapporti fra le opposizioni - e nella fattispecie fra gli organizzatori di piazza Navona - i cittadini che hanno risposto alla chiamata, e il Pd. Alcune delle critiche rivolte con onestà ed acume, non vanno respinte per partito preso e meritano il massimo rispetto. Non vi è dubbio che per certi aspetti la manifestazione sia caduta in una trappola ben tesa, tuttavia non prenderò pelose distanze dagli altri intervenuti perché non ritengo decoroso questo tipo di puntualizzazione. Per quanto mi riguarda, non sono salito sul palco contro il Pd e ciò vale indubbiamente anche per la stragrande maggioranza dei partecipanti. Ho sostenuto il nuovo partito con la passione e il coinvolgimento che caratterizza sempre il mio impegno: ero e rimango convinto che l'Italia abbia bisogno di un grande partito riformista. Proprio per questa ragione, da quel partito, che ha subito una severa battuta d'arresto alle elezioni,

mi aspetto un'opposizione forte, adamantina, a voce alta. L'insistenza sul dialogo con forze che non vogliono e non possono dialogare senza entrare in contraddizione con se stesse, francamente è parso a molti di noi incomprensibile, soprattutto perché proposto da posizioni di debolezza. Inoltre, mai come in questa circostanza, si è confermato che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Uno dei pericoli più insidiosi che corre la politica istituzionale è quello dell'autoreferenzialità, lo si è inequivocabilmente constatato nell'imperdonabile *débacle* delle elezioni romane. Ora, io non pretendo di avere un osservatorio infallibile, ma quando girando in ogni angolo del Paese sento ininterrottamente le voci impastate di amarezza e di umiliazione di elettori del Pd che ti guardano con espressione ferita dicendo: "tanto sono tutti uguali", capisci che devi rialzare la testa e puntare con tutte le forze di arginare l'irrimediabile.

La politica ai politici

BEPE SEBASTE

SEGUE DALLA PRIMA

Come quelle di Marco Travaglio, quando spiegava che ciò che viene tacciato di "giustizialismo" altro non è che "difesa della legalità". Poi c'è stato - unico elemento "berlusconiano", ovvero dettato da ragioni presumo spettacolari, a riprova del contagio pubblicitario - l'intervento qualunque e distaccato di Beppe Grillo, che non so dire a che genere appartenga.

Poi, ancora, c'è stato il monologo satirico di Sabina Guzzanti, demonizzato dai giornali di ieri in un coro unanime citando frasi isolate. I suoi cambiamenti di voce e di intonazione erano decisamente teatrali, anche senza bisogno che avesse un naso finto. Era fuori luogo fare satira in Piazza Navona a quella manifestazione? Forse sì. Ma riconosciamo almeno che si tratti di satira: poesia più invettiva. Parole che non vogliono persuadere, né tanto meno vendere qualcosa. Triste e inaccettabile è usare questo "fuori luogo" linguistico come alibi per condannare la manifestazione. In Italia la gente che si indigna si sente molto sola; vorrei che chi siede in Parlamento non scoraggiasse i cittadini che si ritrovano insieme a cercare di restituire pubblicamente alle parole la loro salute mentale. E poi, c'è qualcosa che in Italia, attualmente, non sia "fuori luogo"? Se la satira rispecchia i tempi in cui vive, non è il caso di guardare ciò che prende di mira piuttosto che il dito che lo indica? La critica della volgarità e della barbarie di chi ci governa si ritorce su chi la denuncia. La satira si è sporcata le mani. Ma quanto sporche sono le nostre, che nello spettacolo del governo abbiamo la turpitudine tutti i giorni sotto gli occhi senza scandalizzarci, e ci scandalizziamo quando qualcuno lo dice con chiarezza? Sabina Guzzanti ha sempre usato il suo talento per denunciare il regime in cui viviamo: regime linguistico (quasi una satira autoreferenziale permanente), ma anche politico, perché dire è fare, e dalle manipolazioni sulle parole nascono quelle sulle persone e le istituzioni. Piuttosto è inquietante che in Italia la satira prenda il posto della politica, poiché questa è latitante. Di fronte al populismo guidato da un pubblicitario di mestiere, il cui

governo sta realizzando una a tutte le più fascizzanti chiacchiere da bar (fino alla riproposta delle leggi razziali), l'opposizione sembra condividere il linguaggio e l'agenda della destra, rinunciando a dire e vedere che "il re è nudo". Se i monologhi di Sabina Guzzanti sembrano poco satirici è perché, in una realtà già deformata dalla volgarità, diventano descrizioni iperreali di cose e fatti. Oggi il re non è solo nudo, ma la sua nudità è di un tale squallore che corode le regole stesse della convivenza civile. Quale altro Paese ha un premier che non solo fa le corna e racconta barzellette a sproposito agli altri capi di Stato, ma mima un mitra contro una giornalista russa, parla al telefono di compravendita di persone, di donne, con un funzionario della tv pubblica, ecc. ecc. ecc.? Però si discute di come vietare le intercettazioni e la loro divulgazione, non della moralità e della legalità del Premier. Satira, in questi anni, è stato paradossalmente rappresentare la realtà spogliata dalle barocche deformazioni della menzogna. Ricordo anni fa che a un certo punto del suo spettacolo Sabina Guzzanti citava Pier Paolo Pasolini. E si capisce che nel suo retroscena stilistico-morale c'è anche quel gesto di "giustizia poetica" che Pasolini affidò a un celebre testo degli anni Settanta: «Io so. Io so chi sono i mandanti delle stragi. Io so anche se non ho le prove. Io so perché sono un intellettuale...». La denuncia senza prove giuridiche è sostenuta da una responsabilità intellettuale e morale: è questa eresia che oggi, purtroppo, occupa il posto della politica, preoccupata soprattutto di smorzare e negare i conflitti. Cari politici di centrosinistra, non sparate sui comici; restituiteli piuttosto al loro mestiere, cioè fate politica, che è anche e soprattutto moralità, cultura, senso proprio delle parole, come quando la sinistra era vincente anche senza essere di governo.

Risposta alla Striscia rossa

La frase riportata è tratta dal «Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica» redatto da Joseph Ratzinger quando era ancora Cardinale durante il pontificato di Giovanni Paolo II e consegnato alla Chiesa il 28 giugno 2005

Sorvegliati speciali

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche di conoscenza del mondo in cui viviamo e della storia dalla quale veniamo, persino di banale capacità di amministrare la cosa pubblica. L'ordinanza razzista con cui il ministro dell'Interno ha ordinato a tre commissari arbitrariamente nominati di organizzare il prelievo delle impronte digitali ai bambini rom e sinti (o "nomadi", come a un certo punto ha cominciato a dire Maroni incurante o inconsapevole del fatto che di nomadi in Italia ci sono solo rom e sinti) è stata bollata da una maggioranza di oltre cento voti al parlamento europeo. Per la risoluzione che condanna le ordinanze del governo italiano, che era stata presentata dai socialisti, dalle sinistre radicali, dai verdi e dai liberali, hanno votato anche 21 eurodeputati popolari, che non se la sono sentita di venir meno ai propri principi ideali e religiosi dopo che era fallito il debole tentativo dei dirigenti del gruppo Ppe di rinviare il voto a settembre. Sperando intanto che Maroni e compagni si ravvedessero o trovasse qualche dignitosa via d'uscita dall'impasse. Neppure i più anziani frequentatori delle istituzioni europee ricordano il precedente di un Paese dell'Unione (uno dei Paesi fondatori della Comunità europea) che sia stato condannato dal voto parlamentare su una questione che riguarda i diritti ci-

vili fondamentali, le regole più elementari del principio dell'eguaglianza e del rispetto della democrazia. Neanche contro l'Austria quando al governo fu associato il razzista e xenofobo Jörg Haider conobbe quest'onta. Anche perché il cancelliere Wolfgang Schäussel fu meno incapace e supponente dei nostri ministri e trovò la strada per evitare il *red de rationem*. Abbiamo stabilito un record, che pagheremo tutti. E lo abbiamo stabilito in un tripudio di ipocrisia che rende la vicenda, se possibile, ancora più rivoltante. Alle lettere con richieste urgenti di spiegazioni inviate dai commissari Vladimir Špidla (Affari sociali) e Barrot il governo di Roma aveva risposto l'altra sera a tardissima ora e ad uffici chiusi, nella sciocca speranza che l'arrivo di una "spiegazione", quale che fosse, valesse a far rinviare il voto di ieri mattina. I commissari invece la lettera l'hanno letta e l'hanno trovata, come ha detto ieri Barrot, "insufficiente" perché risponde su un punto solo dei tanti sollevati dalla Commissione e ribaditi dalla risoluzione. Ancora ieri, poi, lo stesso Maroni, l'inutilissimo ministro Ronchi ha riaccontato la stolta favola secondo cui il rilevamento delle impronte digitali servirebbe a "tutelare" i piccoli rom e non a schedarli. Senza rendersi conto, come non se ne era reso conto il titolare dell'Interno nei giorni scorsi, che si tratta esattamente della stessa scusa con cui vennero presentate le schedature degli ebrei dopo l'introduzione in Ita-

lia delle leggi razziali nel 1938. Suvvia, signori: se non qualche libro di storia, almeno i giornali potreste fare lo sforzo di leggerli. L'Unione europea, è scritto nella risoluzione ed è stato affermato in aula dal commissario alla Giustizia Jacques Barrot, chiede che le autorità italiane non utilizzino le impronte già prese ai bambini, rinuncino a prenderne di nuove

e modifichino le ordinanze in ogni punto in cui viene violata la normativa europea. Una volta, dalle parti nostre, si parlava di "vincoli esterni" per dire che l'Italia, incapace di mettere ordine nei propri conti di bilancio e nelle sue pratiche economiche, trovava per fortuna nell'Europa comunitaria e poi nell'Unione gli obblighi che non riusciva a im-

porre a se stessa. Ecco: ora abbiamo un vincolo esterno che riguarda non l'economia ma la democrazia, il diritto, le leggi della morale (sì: la morale). Se quella d'un tempo non ci faceva piacere, questa limitazione dall'esterno ci pare, ora, motivo di una profonda vergogna. Siamo sorvegliati speciali. Grazie tante, ministro Maroni.



INDIA Emissioni zero

ATTIVISTI DI GREENPEACE «guidano» una protesta per le strade di Bangalore, in India. La manifestazione fa parte della campagna «Guidiamo il cambiamento» per combattere l'inquinamento e a favore dello sviluppo di automobili a basso impatto atmosferico.

Arriva l'iPhone e non ho niente da mettermi

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Eclusi i presenti, in altre faccende affaccendati (ma anche *Manifesto* e *Liberazione* guardavano altrove) eccovi i titoli di ieri: «iPhone, la rivoluzione del telefono. Benvenuti nella screen generation» (*la Repubblica*); «La mia settimana con l'iPhone, il telefono che può fare tutto» (*il Giornale*); «Ecco l'iPhone, sembra (quasi) un pc» (*Corriere della Sera*); «L'iPhone all'esame di italiano» (*la Stampa*); «L'iPhone senza segreti» (*Sole 24 Ore*) e, per finire, il giorno più lungo in attesa dello sbarco nei negozi: «L'iPhone? Vale una notte in sacco a pelo» (*il Messaggero*). Se la pubblicità è l'anima del commercio, è chiaro che Steve Jobs, patròn della Apple e padre del nuovo gioiellino, ha stretto un patto col diavolo. Un lancio coi fiocchi, insomma. Oppure,

no? Oppure siamo di fronte a una rivoluzione epocale e noi, noi dell'Unità, non l'abbiamo capito? Saremo più espliciti: è il solito fumo del marketing o, tra una cartella stampa e una seducente presentazione, si nasconde un arrostato raffinato, un piatto di altissima cucina tecnologica? Ai clienti l'ardua sentenza. Per saperlo, infatti, è meglio aspettare che il fumo pubblicitario si dirada e che il prelibato gioiellino si mostri per quello che è. Davvero potremo navigare in Internet 24 ore su 24 (*la Stampa*) oppure scopriremo che le tariffe italiane sono un ostacolo insormontabile? E potremo scrivere e ricevere mail utilizzando tutti i sistemi di posta (*la Repubblica*) oppure verremo sommersi dalle tonnellate di Viagra e Cialis che intasano le mail dell'ufficio e di casa? E riusciremo a utilizzarlo come un vero computer, sfiorando i tasti inesistenti che compaiono come immagine sullo schermo, o sarà me-

glio viaggiare con il "solito" portatile? Certo, dentro un aggeggio che non è un computer né un telefono, ma è "anche" un computer e "anche" un telefono, abbiamo "anche" un iPod per ascoltare la musica, "anche" un Gps per sapere in ogni momento dove sei, "anche" un video per vedere i film, "anche" una macchina fotografica e "anche" una finestra sul video di YouTube, un videogioco ultraportatile, un collegamento continuo con le notizie dei giornali e con il meteo. Come dire, la più veltroniana delle invenzioni... Ma la domanda di fondo è una sola: che ce ne facciamo di questo interminabile elenco di "anche"? Stiamo parlando di una rivoluzione tecnologica (come dicono quasi tutti) o dell'ingresso, nel mondo delle comunicazioni, di un coltellino svizzero elettronico da 269 euro (per non parlare delle tariffe telefoniche e della giungla delle of-

ferite)? Una nostra collega ieri ci raccontava di quando, sedotta dall'espressione «*user friendly*» tanto in voga qualche anno fa (il solito fumo) si recò ad acquistare una segreteria telefonica che fosse, si tecnologica, ma semplice da usare. *User friendly*, appunto. Quando tornò a casa, si accorse che il semplicissimo gioiellino era forse più adatto alla casa degli Agnelli che non alla sua: undici linee telefoniche, con commutatore per dirottare le telefonate sul numero libero o anche sul cellulare. Il tutto, ovviamente, dopo aver programmato adeguatamente l'efficientissimo attrezzo. Il risultato è che l'oggetto dalle mille funzioni siede oggi su un tavolino dove viene usato come un normale telefono senza registrare alcun messaggio. Non male per una segreteria telefonica. La nostra collega è un'imbranata, direte. E il sospetto, in effetti, l'abbiamo anche noi. Diremo di

più: dovendo dividere il mondo in due, da una parte metteremo i *tecnofanatici* (ne conosciamo tantissimi) e dall'altra i *tecnofobici* come la nostra amica. Ma la domanda è proprio questa: davvero dobbiamo dividere il mondo in due, pratica odiosa e pericolosa? E perché non in tre, in quattro, in sei miliardi quanti siamo? Non abbiamo dubbi che il futuro sia nella comunicazione digitale, sempre più tecnologica e sempre più globale. Ma, per favore, non parliamo di rivoluzione. Quella, casomai, sarebbe fare in modo che tutti, veramente tutti, avessero accesso alla Rete e potessero dialogare fra loro. Anche in Africa, anche nelle campagne dell'India e della Cina, giganti dal passo inarrestabile dove le aziende tecnologiche si moltiplicano di giorno in giorno ma dove i contadini vivono come sempre, tra miseria e fatica. Questo sì che sarebbe un arrostato.

lando@unita.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Giorgio Poidomani Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 10 luglio è stata di 122.337 copie</p>	
---	--	---	--